

La sfida più grande

ENRICO FIERRO

SEGUE DALLA PRIMA

Perché il male è più profondo, più vasto e riguarda soprattutto la politica, la sua capacità di rinnovarsi, di selezionare classi dirigenti autonome e svincolate da sistemi di potere politico-mafioso, aliene dal clientelismo. Diciamo subito: la regola del bisogno vincere a tutti i costi, alleandosi con chiunque, nel Sud è una regola cinica e mortale. La vicenda dell'onorevole Mimmo Crea, uomo a disposizione di almeno sei cosche di 'ndrangheta in Calabria, è da questo punto di vista assai significativa. Ci sono dirigenti politici di centrosinistra, locali e nazionali, che hanno il dovere morale di spiegare all'opinione pubblica per quali ragioni alla vigilia delle elezioni regionali del 2005 decisero di candidare un personaggio così. Un uomo che veniva dal centrodestra, più volte assessore, un trasformista abbondantemente chiacchierato. A Melito Porto Salvo, a Reggio città, si parlava del «compare» Crea, si dicevano cose più che sufficienti per indurre chiunque a fare a meno della sua candidatura. Al-

tri dirigenti politici devono spiegare perché, sempre in Calabria, ci si è alleati con l'onorevole Franco La Rupa (Udeur) che in un'altra inchiesta viene raccontato come uomo a disposizione e in affari con un boss della costa tirrenica. E ci fermiamo qui nel racconto del fallimento di una intera classe politica di centrosinistra alla punta dello Stivale. Nella Campania sommersa da tonnellate di immondizia, l'ultima notizia ci parla di un consigliere regionale (prima Verde, ora Pd) corrompente sostenuto dal boss della Sanità Peppe Misso. In questo caso il suo partito d'origine, i Verdi, capi che qualcosa non andava, Grazia Francescato fece una denuncia. Servì a poco. Perché chi dentro i partiti si batte contro trasformismi e collusioni spesso viene zittito, sconfitto in nome di un presunto «realismo politico». A Caserta era già successo che un consigliere regionale, questa volta dei Ds, venisse arrestato perché sospettato di essere in combutta con i clan della camorra dei rifiuti. Era un padrone delle tessere. Ha cambiato partito. Della Sicilia e dei cannoli di Totò Cuffaro si è detto e scritto. Il governatore si è dimesso, si andrà al voto. «Vasa vasa» non ci sarà, volerà a Roma con la sua condanna a cinque anni, senatore o deputato del nuovo Parlamento. Nella Basilicata governa-

dal centrosinistra buona parte del ceto dirigente è coinvolto in inchieste giudiziarie che hanno interessato anche un esponente di Alleanza Nazionale. L'ipotesi dei magistrati è quella di un sistema bipartisan per la spartizione degli affari. Morale della favola. Mesi fa si è votato a Matera e il centrosinistra ha perso: sindaco è diventato proprio quell'esponente di An inquisito insieme ai politici di centrosinistra. Nel Molise governato dal centrodestra Michele Iorio, il governatore, è stato rinviato a giudizio per una storia di favoritismi familiari. Un pezzo di quel clientelismo, quella politica della spartizione che ad alcuni sembra l'unico modo di fare politica da Roma in giù. Una concezione che sta condannando la politica tutta, il centrosinistra in modo particolare. Non dimentichiamo mai che appena tre anni fa buona parte delle regioni del Sud ha affidato i propri destini a questo schieramento. Un voto che preparò la vittoria di Prodi e che chiedeva poche importanti cose: lavoro, giustizia sociale, lotta a mafia, camorra e 'ndrangheta. Tre anni dopo il risultato è deludente. L'immagine è quella di Napoli sommersa dalla monnezza, della Calabria devastata dalle inchieste giudiziarie, di un Sud immobile e quasi senza speranze. Il centrodestra, a Napoli e in Calabria, prepara la rivincita. Vecchi

gruppi di potere sono mobilitati, i trasformisti sono già alla ricerca di nuove casacche. Partito democratico, sinistra e quel che resta dell'Unione, hanno una sola via d'uscita: rinnovarsi, sbaraccare vecchie classi dirigenti, rimuovere gruppi di potere e clientele che in questi anni hanno sopraffatto la vita dei partiti. Presto si andrà di nuovo al voto, i partiti dovranno preparare liste e candidature. Per il Partito democratico di Walter Veltroni si tratta di una prova decisiva. Ma il Sud è la frontiera più impegnativa e insi-

diosa. Ci vuole aria nuova: via gli affaristi alla Crea e dentro chi ha una concezione alta e disinteressata della politica. Via clienti e famigli e dentro chi ha competenze, una storia di impegno civile, una riconoscibilità non basata su familismi, clientele, sistemi di potere. O si fa questo o si perde. O ci si rinnova parlando il linguaggio chiaro di una modernità fondata sui diritti o sul Sud intero si abatterà quella che Corrado Alvaro definiva la «sciagura peggiore» per un popolo: «la certezza che vivere onestamente è inutile».



E ora solo nomi puliti

FRANCESCO FORGIONE

SEGUE DALLA PRIMA

I partiti vivono una crisi drammatica, di trasparenza e di legittimità democratica, che rischia di trasformarli in luoghi separati del potere, penetrati o occupati da comitati d'affari e lobby economico-criminali. Bisogna trovare la forza di sottrarsi alla strumentalità dello scontro tra gli schieramenti per fare una riflessione di fondo sul degrado morale che allarga il solco tra rappresentanti e rappresentati. Così come non si può continuare a non vedere cosa sono diventati i governi locali, dai comuni alle regioni, con un livello di pervasività delle strutture del potere politico nel tessuto sociale e produttivo che rende tutti dipendenti da esso, dai disoccupati agli imprenditori, dall'ammalato al primario, dal progettista al muratore. In questo sistema c'è sempre un convitato di pietra, indipendentemente dal suo

nome: 'ndrangheta, mafia, camorra. Basta leggere i dati dell'ultima relazione della Direzione nazionale antimafia o ricostruire le vicende giudiziarie di questi giorni per rendersene conto. I fondi europei, il sistema degli appalti, gli incentivi della legge 488, tutti controllati dalle mafie. Ma chi firma i decreti di finanziamento sono assessori, sindaci, dirigenti amministrativi, funzionari pubblici. Ci sarà una relazione se tutti gli indicatori che riguardano lo sviluppo, l'occupazione, la qualità dei servizi e la scuola, collocano agli ultimi posti le regioni con il più alto tasso di criminalità organizzata? E di fronte a questo fallimento si può continuare a denunciare una debolezza della politica come se le cause fossero esterne a se stessa? Serve un'opera di verità e non può venirci dalla magistratura che ha il compito e il dovere di portare avanti l'azione penale con rigore, in autonomia e indipendenza, senza fer-

marsi ed essere fermata alle soglie del potere politico economico e finanziario. Tocca ai partiti se vogliono scongiurare la loro morte o la loro omologazione ad un sistema nel quale la presenza di interessi e pressioni mafiose neutralizzano ogni spinta al cambiamento. La sanità è la metafora di questo sistema. Da Vibo a Palermo si muore, vittime del degrado e dell'occupazione politica degli ospedali e delle asl, con la sostituzione della qualità professionale con la fedeltà politica. Ma si muore anche per lo svuotamento delle strutture pubbliche a favore di una sanità privata spesso figlia dello scambio politico-mafioso. Come dice Crea nelle intercettazioni telefoniche «la sanità è al primo posto», è la prima spesa delle regioni, è fonte di occupazione, in essa si costruiscono carriere e primariati, si appaltano milioni di euro al giorno. È una fabbrica di voti. Per questo la 'ndrangheta ci si è buttata a capofitto. Villa Ania della famiglia Crea, la cui abilitazio-

ne viene istruita dalla giunta regionale di centrodestra, viene poi accreditata per i finanziamenti dalla giunta di centrosinistra e dopo solo tre giorni dall'omicidio Fortugno. L'uomo chiave del sistema, Giuseppe Biamonte, ora arrestato, era dirigente della sanità sia con una giunta che con un'altra, come il suo referente Crea che prima è assessore del centrodestra per poi essere eletto nel centrosinistra e ripassare, qualche mese fa, di nuovo al centrodestra. La sua clinica vive di sistema di relazioni mafiose identico a Villa Santa Teresa di Bagheria, dell'imprenditore Aiello, condannato a 14 anni di reclusione e alla confisca di 60 milioni nella stessa sentenza che ha condannato il presidente siciliano Cuffaro portandolo alle dimissioni. Occorrono domande di fondo. Le stesse che sorgono dalla vicenda dei rifiuti a Napoli. Roberto Saviano ha descritto il sistema in *Gomorra*, ma la politica ha relegato quel li-

bro nella sfera della narrativa, invece che coglierne la denuncia, diventata coscienza di massa, e cambiare rotta. Entro tre mesi si voterà in Sicilia, in molti comuni e province e forse delle elezioni politiche. I partiti si impegnano a bandire il trasformismo e il passaggio da uno schieramento all'altro in nome di interessi privati in spregio alla trasparenza e alla legalità. Prevale la responsabilità politica su quella penale e non si candidi, come ha proposto la Commissione antimafia, chi è già rinviato a giudizio per reati di mafia che gettano ombre sulle istituzioni e la gestione della cosa pubblica. Si avvii una bonifica della pubblica amministrazione che sospenda o licenzi, in caso di rinvio a giudizio o condanna, i funzionari coinvolti in reati contro l'interesse collettivo. Se la politica arriva sempre dopo non sarà più credibile: a destra, al centro come a sinistra. Forse siamo ancora in tempo.

Presidente Commissione Antimafia

Per il bene del Paese

PAOLA VEZZANI*

SEGUE DALLA PRIMA

Perché è stato superato ogni senso del limite? Perché nessuno conosce più la parola vergogna? Provo disagio immenso se penso che mai ho visto negli ultimi governi, peraltro di qualunque colore, applicare quanto qui Le scrivo. Possibile che esista sempre una scusa per tutto e che non sia mai colpa di nessuno o di tanti allo stesso tempo. Ho voglia di vedere domani un Parlamento che oggi non c'è perché quello che temo che si formerà mi fa orrore, non Le faccio nomi, Lei li conosce meglio di me e dovrebbe fare orrore anche a Lei pensare ad un paese governato da signori (signorini!) impuniti, condannati, poco professionali, barbari, ma il termine è inesatto, di ogni genere che si comportano come abbiamo visto. E le perle invisibili, quelle che noi comuni cittadini vediamo poco o quasi mai, invece ci sono, lavorano e Lei lo sa bene. Cerchiamo di fare qualcosa per il bene di questo paese, per

quell'eccellenza silenziosa che tutti i giorni si alza e lavora e chiede solo etica morale e responsabilità. Ho sempre paura nella mia professione di non essere all'altezza di quello che faccio. Vedendo alcune scene, alcuni esiti, anzi non esiti, mi domando come possano esistere individui privi di quel senso di vergogna e del limite. È vero che oggi il problema è legato alla legge elettorale, alle riforme, ma a mio avviso è soprattutto una questione di qualità delle persone necessarie. La prego Presidente, individui queste persone perché esistono, di ogni colore politico, sia dentro al Parlamento che nella società civile. Le incarichi, dia loro compiti e ampie deleghe con obbligo di rendere pubblico il «da farsi» e di relazionare sul «già fatto». Chi possiede queste qualità, nonché un passato serio e onesto può governare. Chi non è così esca di scena, porti a casa la sua valigetta di privilegi e ringrazi il cielo di rimanere ancora a guardare il sole non da una finestra a quadri. C'è quindi bisogno di Persone. Non serve un genio per capire, voltandosi indietro in alcuni pe-

riodi storici, che quando le persone serie c'erano la fiducia esisteva e avevamo meno dubbi. Non è una questione di programmi, di dettagli o di coalizioni. È questione di qualità e al tempo stesso anche di privilegi. Provi a fare un elenco di questi privilegi e li abbini persona per persona a quanto ha fatto, ai danni, al non creato, al disinteresse, a tutto quello che una memoria come la Sua ha visto. Si interroghi su questi abbinamenti e dia un Suo giudizio. Non voglio farmi raggiungere da quella opportunistica rassegnazione personale che dice «tanto io arrivo a fine mese, sto bene e non ho problemi». Voglio alzarmi al mattino, andare a lavorare e sapere che chi sta sopra di me, sta facendo altrettanto e voterà leggi e agirà con senso del dovere e senza conflitti di interesse. Voglio poter leggere il giorno dopo davvero ciò che è accaduto e non favole mediatiche prive di senso e di cultura. Rilegga quella bellissima lettera aperta grido di dolore che Bernardo Bertolucci scrisse su *Repubblica* l'11 giugno 2007. Riguarda una piccola-grande casa

chiamata Rai ma l'autore mise il dito nella piaga: la mancanza di cultura. Quando non c'è cultura altro prende il suo posto. Non voglio ancora scendere dal tram Italia, ma al tempo stesso non voglio autisti ubriachi di potere. Con l'autista privo di regole prima o poi si finisce nel burrone. Ritiriamo la patente ai barbari. Questo tram Italia è in pericolo e sta consumando tutta la benzina chiamata speranza. E se io perdo la speranza come posso domani educare i miei figli e cosa posso insegnare ai miei studenti? Se Lei riuscirà, nel rispetto delle regole e del dettato della Costituzione, ad individuare queste Persone, Le lasci governare. Ci deve essere una modalità «straordinaria», «eccezionale», «una tantum» per fare questo. Quando il prato è infestato da erbacce bisogna levarle tutte e rifare il prato con nuova e sana semente. Lo sa ogni bravo giardiniere. Lo sa anche Lei. So che Lei prenderà le Sue decisioni con la Costituzione, vero capolavoro di rispetto dell'uomo, sul Suo tavolo. Una canzone che Lei certamente conosce dice «Dai diamanti

non nasce niente, dal letame nascono i fiori». I fiori ci sono. Anche il suo predecessore Ciampi, che come Lei fiore ed è sempre stato, ha detto oggi in un'intervista al *Corriere della Sera* che «...oggi, in quest'Italia di umori cupi, inquieti, impauriti e stretti da un conflitto permanente iniziato oramai quindici anni fa, significa far lievitare nel Paese - a partire dalla classe politica - una salda volontà positiva. Per riuscirci, bisognerebbe mobilitare delle figure di riferimento. Ne esistono, per carità. Ma sono poche quelle in cui tutti si riconoscono». Possiamo ancora farcela. Gentile Presidente Napolitano, sono stata prolissa e mi scuso. Dimenticavo di dirle che lavoro 10 ore al giorno, che sono felice di svolgere il mio fortunato e affascinante mestiere di professore universitario, che pago le tasse, che chiedo sempre lo scontrino e la ricevuta a tutti e faccio ormai da anni la raccolta differenziata. Altro non so dirLe ma ho fiducia estrema in Lei.

*docente di economia degli intermediari finanziari, Economia del mercato mobiliare, Fondamenti di finanza

La crisi vista da sinistra

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

Penso al numero dei ministri e sottosegretari, all'indulto con un grande accordo trasversale, tutti insieme, e a molti altri minori... ma, in compenso, ha risanato i conti dello Stato e ha varato alcune buone leggi e una legge finanziaria 2008 che garantirà un inizio di redistribuzione sociale a vantaggio dei lavoratori e dei ceti economicamente più disagiati. D'accordo, un'esperienza non esaltante, e per molti aspetti inferiore alle attese come alle speranze degli italiani, con alcune assenze imperdonabili come la legge sul conflitto degli interessi e quella sulla riforma della Rai e del riassetto radiotelevisivo. In politica estera, molte buone cose ma, almeno sulla missione in Afghanistan, l'incapacità di convincere gli alleati sulla necessità di modificare il registro e le caratteristiche della missione. Ma in definitiva è stata la politica americana di Bush che ha impedito a Prodi risultati migliori. Insomma, possiamo dire che Prodi non è riuscito a realizzare il programma dell'Unione sia per la maggioranza minima al Senato sia per i poteri dei veti di alcuni alleati, a cominciare da Mastella.

Ora dovrebbe esser chiaro a tutti che sono stati i centristi, e non la sinistra cosiddetta radicale, a indebolire il governo e, alla fine, a distruggerlo soprattutto per l'imminente referendum e la nuova legge elettorale vicina alla «bozza Bianco» e non tanto per le disavventure giudiziarie del leader di Ceppaloni, del senatore Dini e dei suoi pochi seguaci. Semmai si deve ricordare che la strategia adottata da Veltroni per il Partito Democratico ha (forse al di là delle intenzioni) a sua volta indebolito il governo in quanto ha avvertito tutto la sinistra che il maggior partito della coalizione di centro-sinistra correrà d'ora in poi «da solo», senza i suoi alleati tradizionali dell'ultimo quindicennio. Del resto, quasi nessuno ha ricordato (guarda caso) in questi giorni che i leader centristi come Mastella e Dini hanno fatto negli ultimi quattordici anni un cammino costante tra centro-destra e centro-sinistra e non c'è da stupirsi se l'andare e venire prosegue di fronte ai grandi cambiamenti in vista e all'origine eminentemente personale di simili forze politiche.

Se questa è una diagnosi attendibile sulla crisi politica in atto, non ha molto senso - mi pare - cadere in uno stato di disperazione che equivale all'antico e tradizionale «tanto peggio tanto meglio», che prevede come sicuro il ritorno al potere di Berlusconi (sicura-

mente probabile ma non ancora avvenuto) e tira quasi un respiro di sollievo di fronte all'eventuale rientro nei ranghi dell'opposizione dopo le deludenti esperienze di governo. Un simile atteggiamento ha due gravi inconvenienti che vale la pena segnalare. Il primo è che non facilita una visione equilibrata del passato recente come del presente. Anche se il giudizio sul governo Prodi non è soddisfacente, a me sembra sbagliato equiparare l'ultima nostra esperienza del 2006-2008 a quella del lungo governo Berlusconi del quinquennio precedente.

Abbiamo già dimenticato le leggi-vergogna del Cavaliere, la grande evasione fiscale permessa dal governo Berlusconi e finita con il centro-sinistra, l'esaltazione della illegalità mafiosa e così via? Se questo è vero, come si può considerare il probabile ritorno di Berlusconi come qualcosa che ci lascia più o meno indifferenti? E come si può ritenere inutile tentare una battaglia contro il centro-destra e per la ricostruzione di una nuova alleanza di centro-sinistra? Del resto il «programma realistico» che Berlusconi ha rivelato al *Giornale* che mette il bavaglio definitivo ai giudici e farà leggi reazionarie sulla criminalità e contro gli immigrati. Si può restare indifferenti di fronte a simili prospettive?

L'altro inconveniente è che quell'atteggiamento può condurre a una sconfitta particolarmente rovinosa e consentire a un Berlusconi vittorioso nelle urne tentazioni antidemocratiche diffuse nel suo partito come in quelli con cui si è sempre alleato.

Di fronte a una simile prospettiva occorre, a mio avviso, evitare un'altra tentazione che mi sembra diffusa in queste settimane. È ormai chiaro che il Partito democratico si sta collocando in una posizione di centro nello schieramento complessivo ed aspira a dialogo con forze che sono ora nel centro-destra come l'Udc di Casini piuttosto che con quelle di sinistra. Preso atto di questa situazione, i partiti della sinistra, oggi assai frammentati, dovrebbero, a mio avviso, non dimenticare che soltanto se affretteranno i tempi della Confederazione e si presenteranno uniti alle elezioni con un nuovo programma potranno attrarre nuovi elettori. E che, peraltro, il Partito democratico resta per la sinistra l'unico possibile alleato. O c'è qualcuno a sinistra che pensa a una possibile vittoria della sinistra senza alleanze con il centro? O si rassegna a restare in eterno all'opposizione? E quale sarebbe il vantaggio di questa posizione per i milioni di elettori che possono e vogliono seguirci? Finora nessuno, mi pare, ha risposto a questi interrogativi.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● STS S.p.A. Strada 56, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CR)</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 29 gennaio è stata di 138.461 copie</p>
---	--	---